



gressione nei confronti del popolo palestinese resta però il punto di partenza. *Vietato Sognare* è il «seguito», anche se meno potente del precedente. Dopo le madri, insomma, sono i «figli» a raccontarsi. I bambini palestinesi vittime davanti alle loro scuole, nelle case, per le strade. E i ragazzi. La nuova generazione nelle cui mani è il destino di questa terra massacrata. E, anche, in questo caso il «confronto» tra le due realtà nemiche, è affidato alle testimonianze di due «figli», attivisti di organizzazioni impegnate nella risoluzione non violenta del conflitto. Li incontriamo a New York, entrambi. Capelli scuri e il volto segnato dalle torture subite è Ali Abu Awwad, ex combattente palestinese della prima Intifada e oggi leader del movimento pacifista Al Tariq. L'altro è Elik Elhanan, un ex soldato israeliano, portavoce dell'associazione Combatants for Peace. «Per un giovane israeliano - racconta - entrare nell'esercito è una cosa naturale. Neanche ci pensi. E se

### **Arci-Ucca Cinema, libri e dibattiti per la pace in Palestina**

Una campagna per la pace in Palestina. A lanciarla è l'Archi che intitola l'iniziativa ad Angelo Frammartino, il pacifista italiano ucciso nel 2006 a Gerusalemme. L'obiettivo «è diffondere cultura e informazione corretta» sul conflitto israelo-palestinese con l'aiuto di libri, dibattiti e film. Tra questi «Vietato Sognare» e «Madri» di Barbara Cupisti. Oltre a «Con la Palestina negli occhi» di Vittorio Giorno e Federico Mariani che racconta l'esperienza vissuta, dal 27 marzo al 6 aprile 2002, da duecento «disobbedienti» italiani e attivisti di Action for Peace in Israele e Palestina. E ancora «R-esistenze» di Marco Pasquini in cui 5 donne, tornate da pochi giorni nel loro villaggio nel sud del Libano, raccontano l'esperienza dell'ultima guerra. Le proiezioni nelle sale Arci Ucca ([www.ucca.it](http://www.ucca.it)).

devo rimproverare qualcosa a mia madre, forse, è proprio questo: non aver fatto abbastanza per farmi venire dei dubbi». Sua madre, Nurid Peled, è una delle fondatrici di Parents Circle, premiata nel 2001 col «Sacharov per i Diritti umani e la libertà di parola». Gruppo pacifista impegnato nel dialogo tra i due popoli del quale fa parte anche la madre dell'ex combattente palestinese: Fatme Abdul Hamid con un passato da militante di Al Fatah. Di lei suo figlio Ali Abu ricorda le torture subite da parte dei militari israeliani: «65 giorni di violenze - racconta - Ti mettevano per terra e seduti sopra al tuo torace con una sedia, ti stavano lì per ore. Anch'io le ho subite queste cose». Eppure, oggi, per Ali come per Elik è finito il tempo della vendetta. Tutti e due hanno perso un fratello nel conflitto e sanno che l'unica strada possibile è quella del dialogo. Tanto più di fronte all'integralismo montante confermato dalle recenti denunce dei soldati israeliani sui de-

litti compiuti a Gaza dall'esercito durante l'ultima drammatica crisi. «Ecco, in quell'occasione mi chiedo perché la Rai non abbia trasmesso *Vietato sognare*. Sarebbe stato un corretto contributo all'informazione sulla vicenda», s'interroga Barbara Cupisti: «il lavoro era pronto da dieci mesi». Da RaiCinema, però, la risposta è secca: «Quando c'è lo sfruttamento in sala bisogna aspettare 24 mesi per la messa in onda». Ma del resto la regista è abituata agli «embarghi». L'ultimo è stato per il documentario, sempre Rai, che stava girando sulle nuove povertà dell'Occidente. «Sono stata negli Usa per mesi, ho raccolto materiali, interviste. Ed è venuto fuori come la povertà di questi tempi sia il frutto di un capitalismo selvaggio che ha scelto di riconoscersi nell'avere più che nell'essere». Risultato, la Rai ha bloccato il lavoro, spiega: «Mi è stato detto che non era coerente con la linea editoriale di RaiCinema». ❖